

Appello a Comune e Regione per pianificare interventi di riequilibrio sociale. I ricercatori: si paga la deregulation urbanistica

Bicocca, patto per la rinascita del quartiere fantasma

Università e volontariato: «Finite le lezioni è il deserto. Niguarda, fermare la fuga dei giovani»

In cima a Milano, lassù in alto, la Bicocca coi suoi Arcimboldi, e l'Università, e le sue case nuove da quartiere-modello: che «in realtà ogni sera, quando gli studenti se ne vanno, è piuttosto un quartiere- fantasma, morto e senz'anima ». E appena sotto ecco invece Niguarda, con le sue strade case Aler e vecchi bar: dove magari un'anima ci sarebbe, ma a mancare è la vita dei giovani, anzi sono proprio i giovani. Come dire due pezzi di città così diversi, eppure uniti da due opposte solitudini, causa «rottura degli equilibri precedenti».

In mezzo, però, anche trenta fra associazioni enti e gruppi di volontariato da oggi «in rete» non solo per denunciare («Le istituzioni non hanno un piano»), ma soprattutto per rilanciare e chiedere: «Bicocca e Niguarda possiamo farle vivere noi, Comune e Regione ci aiutino».

L'hanno chiamato il «Patto della Bicocca». I suoi promotori chiedono al Comune di essere «riconosciuti come interlocutori ». E alla Regione di «fare chiarezza sui progetti ancora in cantiere per l'area, come l'ex Manifattura Tabacchi e l'ex Ansaldo, in predicato di diventare rispettivamente Centro di cinematografia e centro direzionale-commerciale»: ma prima almeno informateci, dicono quelli della zona.

Analisi e patto sono ciò che è stato presentato ieri all'Università Milano-Bicocca. La prima è il frutto di una ricerca promossa dal Laboratorio territoriale dell'Agenzia di Cittadinanza. Il secondo è una Carta d'intenti con cui i trenta sottoscrittori di questa nuova «rete Niguarda-Bicocca» — dalla Caritas alle Acli, dalla fondazione Don Gnocchi alla stessa Università — mettono sul piatto il proprio impegno.

Gli «equilibri rotti», non solo a Niguarda e Bicocca ma anche nell'adiacente Prato Centenaro, vengono sintetizzati nella ricerca in vari capitoli. Residenziali: alla Bicocca «studiano e lavorano persone che non vi abitano», mentre a Niguarda «abitano persone, in prevalenza anziani, che non ci lavorano». Generazionali: gli «anziani spesso soli di Niguarda » e i «giovani sì ma senza radici » della Bicocca. Sociali: con gli anziani di Niguarda senza più le energie per animare quel che c'è e gli studenti della Bicocca senza alcuna voglia di restar lì ad animare quel che non c'è. Colpa ancora una volta, secondo gli autori della ricerca, della mancanza di un piano: «Dopo la pianificazione degli anni '60-'70 — sintetizza la curatrice Sara Zandrini — la deregulation dei privati ha preso il sopravvento. Noi proponiamo un superamento di questo modello attraverso la "solidarietà di luogo", fatta di collaborazione reciproca ». Le potenzialità ci sarebbero: perché queste non sono «periferie degradate » ma «investimenti appetibili», a Niguarda c'è ancora un alto «senso di appartenenza», reti e associazioni vi sono storicamente radicate, università e Parco Nord sono le risorse che sono, l'immigrazione non ha creato i problemi visti altrove. «Ma l'egoismo corporativo degli ultimi anni — conclude don Virginio Colmegna, qui nella sua veste di presidente dell'Agenzia di cittadinanza — non risolve i problemi. Il nuovo modello deve nascere dalla collaborazione tra privato sociale, università, istituzioni».